POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Salone B al Parco del Valentino a Torino, Pier Luigi Nervi (1947 -53)

Original
Salone B al Parco del Valentino a Torino, Pier Luigi Nervi (1947 -53) / Ceravolo, Rosario; Faccio, Paolo; Bruschi, Greta; Chiorino, Cristiana; Lenticchia, Erica; Pasqual, Francesca. - In: DOCOMOMO ITALIA GIORNALE. - ISSN 2037-1047. - 34:(2022), pp. 29-34.

Availability:
This version is available at: 11583/2984521 since: 2023-12-14T16:38:32Z

Publisher:
il Giornale dell'Architettura

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

28 April 2024

Rosario Ceravolo
Paolo Faccio
Greta Bruschi
Cristiana Chiorino
Erica Lenticchia
Francesca Pasqual

Salone B al Parco del Valentino a Torino, Pier Luigi Nervi (1947 -53)

Nel Salone B a Torino di Pier Luigi Nervi, l'innovativa sperimentazione materiale e costruttiva sfida l'approccio tradizionale alla conservazione e apre nuove questioni metodologiche. Il lavoro interdisciplinare per il Piano di Conservazione coordinato dal Dipartimento di ingegneria Strutturale Edile e Geotecnica e del Politecnico di Torino in collaborazione con l'Università IUAV di Venezia, la University of Miami e la Fondazione Pier Luigi Nervi Project nell'ambito del progetto Keeping It Modern della Getty Foundation tra il 2019 e il 2022, ha contribuito non solo a un miglioramento del metodo di approccio specifico di ogni disciplina coinvolta, ma anche alla definizione di protocolli di acquisizione della conoscenza che non possono essere elusi nel progetto di restauro

Salone B di Torino Esposizioni, 1948 Courtesy Fondation PLN Project

Le peculiarità di larga parte del patrimonio architettonico del XX secolo, tra cui l'uso di nuovi metodi e materiali costruttivi e lo sviluppo di nuove forme edilizie, sfidano l'approccio tradizionale alla Conservazione e aprono nuove questioni metodologiche. In particolare, nelle strutture di Pier Luigi Nervi, l'aspetto della sperimentazione materiale e costruttiva è particolarmente significativo per le tecniche e i materiali innovativi impiegati.

I saloni B e C del complesso di Torino Esposizioni vennero realizzati da Pier Luigi Nervi in più fasi, tra il 1947 e il 1953 (Nervi 1951; AA.VV. 1957). Per le caratteristiche costruttive e formali, le condizioni di abbandono dei saloni e le possibilità di ricerca che possono offrire, alla proposta *The Halls of Turin Exhibition Center by Pier Luigi Nervi: a multidisciplinary approach for their diagnosis and preservation* coordinata dal professor Rosario Ceravolo del Dipartimento Diseg del Politecnico di Torino, è stato assegnato il KIM Keeping It Modern Planning Grant della Getty Foundation nel 2019.

In particolare, il complesso rappresentò l'occasione per Pier Luigi Nervi di sperimentare la prefabbricazione strutturale su larga scala e, tra i due saloni, il B vide la «prima importante applicazione del sistema Nervi» (Iori 2009). Grazie a una

complessa organizzazione del sito di cantiere e all'impiego di elementi prefabbricati anche in ferrocemento, la costruzione del Salone B procedette molto rapidamente.

Il complesso di Torino Esposizioni è stato inserito nel 2000 da Docomomo Italia nella selezione presentata a UNESCO for World Heritage List (Sharp, Cooke 2000). Solo nell'aprile 2020 è stato dichiarato di interesse culturale (di cui agli artt. 10, c. 1 e 12 del D.Lgs. 42/2004).

Nella ricerca, particolare attenzione è stata dedicata alla definizione di uno specifico Percorso della Conoscenza declinato per il caso studio. La definizione di una chiara metodologia di analisi trova sempre più rilevanza anche nelle recenti normative rivolte alla valutazione di sicurezza sismica del patrimonio culturale in muratura (D.P.C.M. 2011), considerandone il ruolo chiave per la tutela e la conservazione.

Per il progetto KIM questo percorso trova il riferimento nel documento denominato Conservation Plan (Kerr 2013), che delinea i processi logici della Carta di Burra (Australia ICOMOS Inc 1999; prima edizione 1979, ultimo aggiornamento 2013) e che fornisce strumenti per la conservazione e la gestione dei beni culturali, in particolare per quelli del XX secolo. La Carta di Burra, nata come affinamento di precedenti carte e documenti, è la conclusione di un'attività svolta in merito alla definizione e diffusione internazionale del concetto di tutela del patrimonio culturale.

Da questi due documenti emerge la necessità di un approccio multidisciplinare: in particolare, in relazione all'analisi del patrimonio del Novecento che è spesso frutto di contaminazioni disciplinari alla base della sua attestazione di *valore* (ICOMOS 2011). L'identificazione dei valori può essere svolta in relazione allo specifico contesto culturale e non si deve limitare alla sola consistenza materiale delle architetture del Novecento, ma è necessario che consideri tutti anche gli aspetti immateriali che le caratterizzano. Fondamentali per la definizione di *valore (Statement of Significance)* e per le politiche da adottare nel Management and Conservation Plan sono gli articoli 6 e 26 della Carta di Burra, relativi alle fasi di analisi e raccolta dati e la successiva interpretazione. Per il patrimonio relativo alle architetture contemporanee, caratterizzate da aspetti come fragilità e complessità che possono comportarne la perdita ancor prima della conclusione di un'analisi conoscitiva, la proposta di metodi e strategie per la manutenzione e la gestione quotidiana riveste così un ruolo primario attraverso lo strumento operativo del Conservation Plan. L'utilizzo, spesso continuativo, e la vicinanza in termini temporali di queste architetture possono costituire la causa del mancato riconoscimento dei caratteri significativi e pertanto uno specifico rischio per la loro conservazione.

Salone B di Torino Esposizioni, attacco a terra dei pilastri. Courtesy Fondation PLN Project

Salone B di Torino Esposizioni, l'abside. Courtesy Fondation PLN Project

Nel corso del lavoro di analisi svolto sul Salone B si è resa necessaria una riflessione, suggerita dai documenti internazionali, sul concetto di *valore* come discriminante nelle scelte trasformative. In alternativa, il

presente gruppo di lavoro propone l'identificazione di *invarianti*, ovvero di caratteri specifici che dovrebbero essere conservati interamente dal progetto di intervento. Analisi dirette e indirette, come la ricostruzione storica e la caratterizzazione dei materiali e dei sistemi costruttivi consentono l'individuazione di tali *invarianti*. Gli *invarianti* sono definiti in base ad aspetti come la qualità architettonica, indipendentemente dall'autore e dall'epoca di costruzione, includono il riconoscimento di caratteri materici e costruttivi e, in questo senso, anche delle caratteristiche immateriali legate a un "fare" non più replicabile, nemmeno per il patrimonio del XX secolo.

Nel lavoro interdisciplinare condiviso è risultata evidente la necessità che tutte le attività delle unità di ricerca sfocino in un unico Percorso della Conoscenza. L'eventualità che alcune delle componenti disciplinari rappresentate si muovano esclusivamente nel proprio ambito può compromettere il concretizzarsi del progetto, oppure comportare il rischio anche maggiore, di una perdita dei caratteri dell'architettura, così consistente da annullare il concetto di Conservazione.

Le indagini svolte sul Salone B hanno evidenziato carenze prevalentemente nell'aspetto sismico, e costituiscono un ambito di riflessione nel rapporto con la Conservazione. La risposta strutturale dell'edificio è stata valutata a più scale, sia di materiali, che di elementi e strutture, tramite prove essenzialmente non distruttive o minimamente distruttive, modelli numerici e mockup di laboratorio. Le indagini dirette eseguite su zone campione hanno riportato alla luce una qualità dimenticata del Salone B, la policromia, che è parte integrante nella definizione dell'architettura storica. Queste indagini hanno fatto emergere alcune problematiche di convivenza tra Conservazione e sicurezza, in particolare per quanto riguarda gli aspetti legati alle tecniche di miglioramento strutturale che comportano la perdita di materia storica carica di significati. Al contempo, il patrimonio architettonico del XX secolo mette in luce relazioni inedite tra le discipline e i valori. Per esempio ciò si riscontra nel dibattito che si sviluppa attorno a documenti che esprimono valutazioni quantitative, come gli elaborati e le relazioni di calcolo delle strutture in cemento armato, dove si misurano le discrepanze tra le intenzioni di progetto e le realizzazioni, e tra il comportamento previsto e quello rilevato. Ma soprattutto emergono situazioni in cui il classico *trade-off* tra Conservazione e sicurezza strutturale, ma soprattutto sismica, è meno forte. È il caso della protezione di alcune connessioni strutturali nevralgiche, il cui danneggiamento porterebbe alla perdita definitiva di intere porzioni del bene.

Salone B Torino Esposizioni, vista dalla galleria. Courtesy Fondation PLN Project

Infine, l'importanza della futura fruizione è fondamentale per un progetto di Restauro, inteso come progetto di architettura in grado di regolare in forma colta le trasformazioni necessarie massimizzando le permanenze. La destinazione d'uso del manufatto assume un ruolo chiave all'interno di qualunque progetto, piano di gestione o di manutenzione. L'utilizzo continuo garantisce a ciascuna architettura di svolgere un ruolo attivo; allo stesso tempo, qualsiasi utilizzo "consuma" la materia dell'architettura, modificandone la conformazione e il portato storico-documentario. Da questa riflessione risulta chiaro che la definizione di una nuova funzione non attentamente valutata è solo un'alternativa alla perdita del bene.

La compatibilità tra funzione prescelta e architettura in grado di ospitarla è una questione di carattere qualitativo, non quantitativo. La scelta della destinazione d'uso di una architettura del passato può essere vista e valutata anche con riferimento alle indicazioni fornite in merito dalle Carte del restauro, che rimandano alla considerazione da effettuare caso per caso e sempre sulla scorta di una approfondita analisi conoscitiva. Solo nel 1975, all'interno della Carta Europea del Patrimonio Architettonico, viene introdotto il concetto di "conser-

Salone B di Torino Esposizioni, stato attuale. Foto di Fabio Oggero

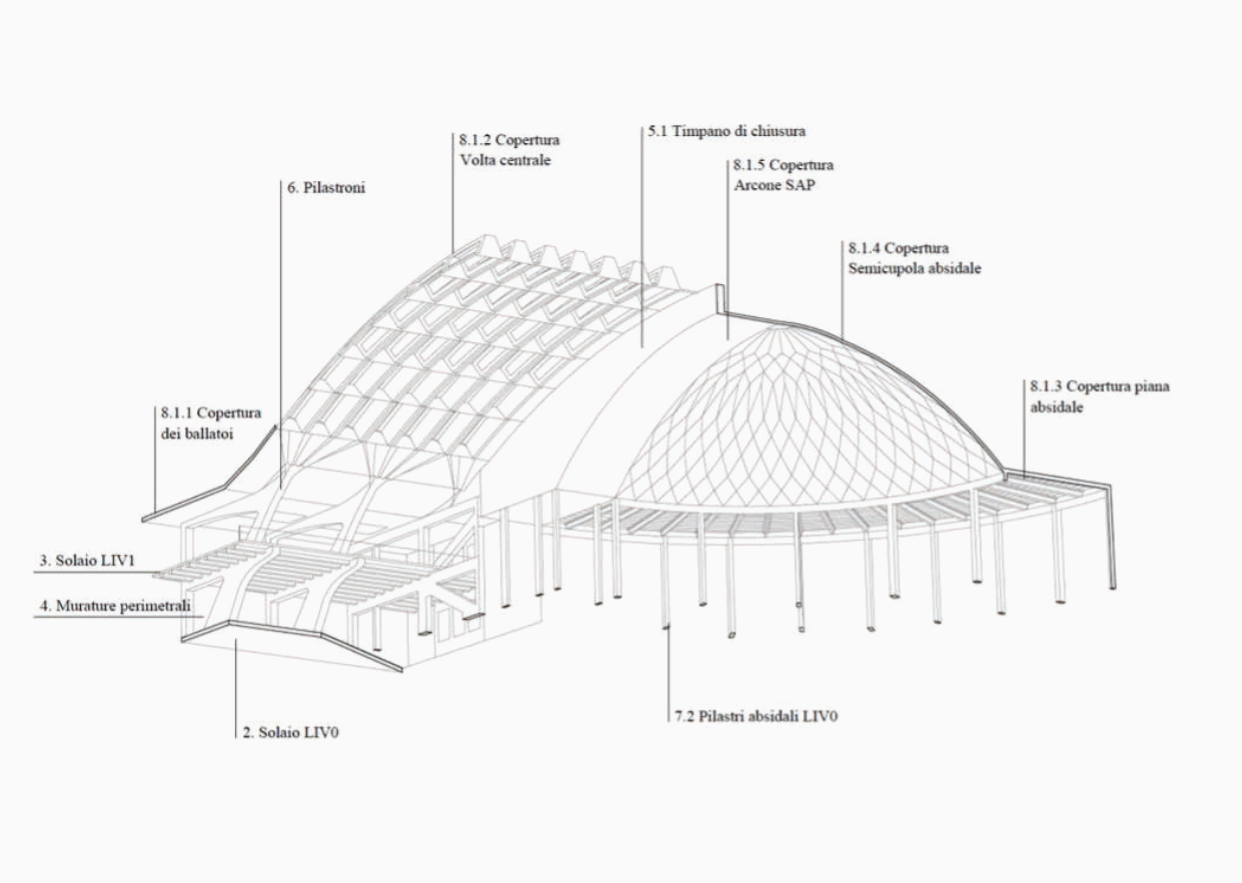
vazione integrata", definita come il risultato dell'azione congiunta delle tecniche di restauro e della ricerca delle funzioni appropriate (Burra Charter process, Art. 7 «Integrated conservation is achieved by the application of sensitive restoration techniques and the correct choice of appropriate functions»).

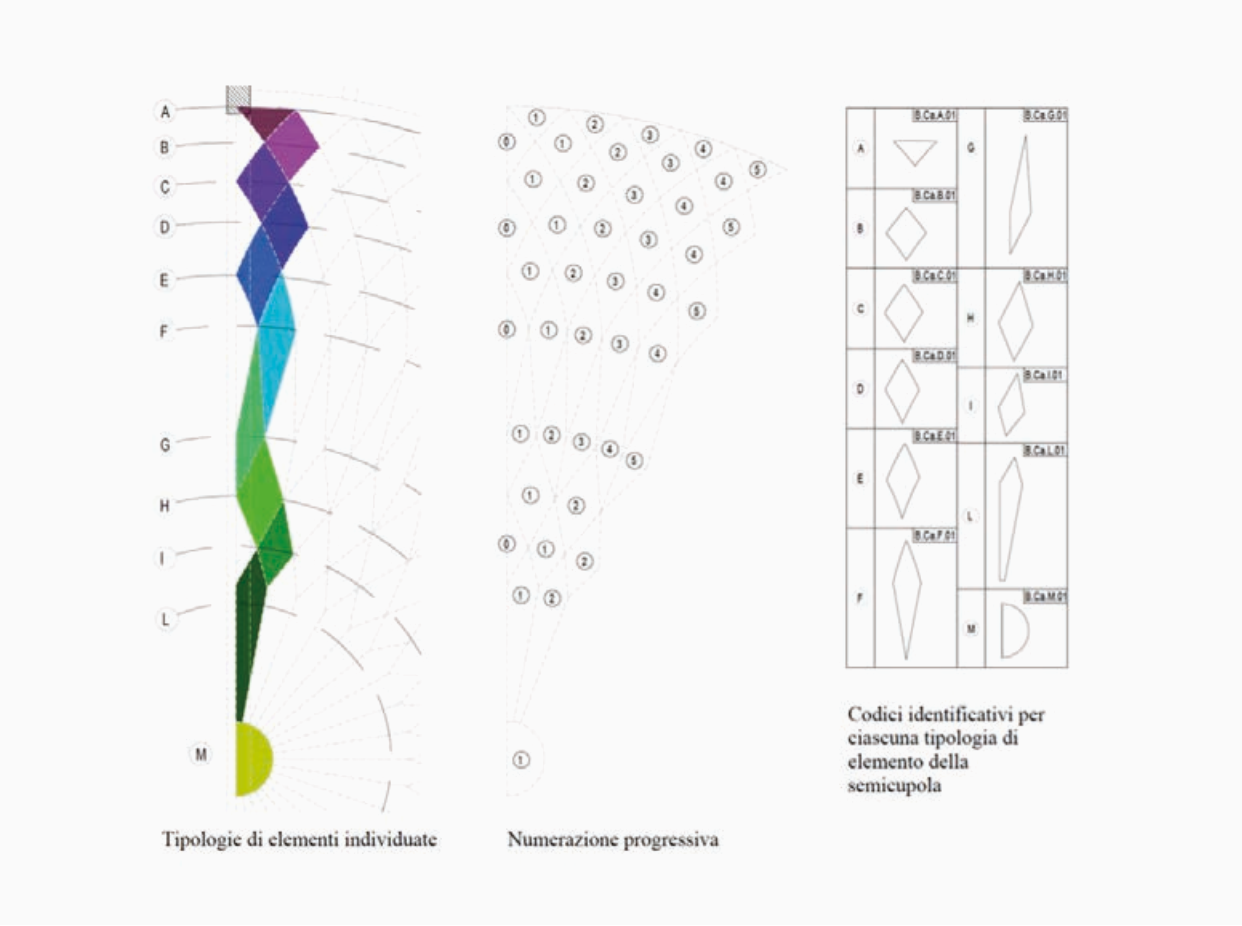
A partire dalle tematiche inerenti al futuro utilizzo del Salone B, con riferimento alle analisi strutturali, materiche e costruttive, emerge così il conflitto che caratterizza la fase conclusiva delle scelte di progetto: far prevalere le istanze a garanzia di sicurezza può portare alla perdita, che in questo caso sarebbe cospicua, di dati materiali e costruttivi, subordinati ma non secondari.

Nel caso di Torino Esposizioni appare ancora più evidente come la definizione di una funzione compatibile con l'esistente possa risolvere quegli attriti che esistono tra le istanze e tenerle assieme secondo il concetto di "conservazione integrata". Tale specifico progetto dovrà tenere conto delle peculiarità e delle vulnerabilità evidenziate dal Percorso della Conoscenza, e dovrà intervenire per accostamento (piuttosto che con interventi diretti su materiali e dettagli costruttivi), ovvero declinando le scelte architettoniche in dispositivi che possano risolvere anche le necessità contemporanee della fabbrica.

Il Piano di Conservazione del Salone B è stato organizzato in schede che illustrano sinteticamente per campi il Percorso della Conoscenza, e che conducono a ipotesi di intervento. Per ciascun elemento determinato dalla scomposizione della struttura, il Piano di Conservazione si struttura in una scheda

Salone B di Torino Esposizioni, i colori originari. Courtesy Fondation PLN Project





Salone B, scomposizione e codifica degli elementi prefabbricati della copertura della semicupola absidale, dettaglio

generale per macro-elemento e in schede di dettaglio relative ai sotto-elementi. Le voci relative a *Possibili interventi diretti puntuali* e alle *Criticità* intese come interferenze tra le diverse istanze trovano spazio in entrambe le schede.

Il lavoro interdisciplinare per il Piano di Conservazione del Salone B ha contribuito non solo a un miglioramento del metodo di approccio specifico di ogni disciplina coinvolta, ma anche alla definizione di protocolli di acquisizione della conoscenza che non possono essere elusi nel progetto di Restauro.

In sintesi lo sviluppo dell'attività ha messo in luce alcune questioni tematiche estremamente significative. La prima è la definizione di un modello condiviso come base per gli affondi disciplinari. Il lavoro di scomposizione in parti della struttura ha rappresentato un sistema di riferimento per l'organizzazione delle informazioni di vario livello, che sono confluite in una unica rappresentazione conclusiva caratterizzata - un primo modello interpretativo della costruzione.

La seconda è legata alla relazione tra progetto, realizzazione (intesa anche come documentazione di cantiere) e normativa vigente all'epoca della costruzione del Salone B che ha guidato almeno in parte la localizzazione e la tipologia di indagine diretta sul manufatto. Nella fase di analisi, è emerso come il processo progettuale e costruttivo di Nervi sia un valore immateriale del quale il progetto di Restauro - nelle componenti conservative e strutturali - deve tenere conto.

In sintesi è emerso con forza il concetto che forma, struttura, materia e storia fanno parte di un unico sistema, come unico deve essere anche il progetto generato dalle varie componenti disciplinari dove conservazione e sicurezza devono convivere in modo non conflittuale e senza prevaricazioni. Questa considerazione apre inoltre uno scenario di ricerca che metta a fuoco la volontà di riuso di questo patrimonio, e che deve affrontare gli aspetti emersi nel lavoro svolto.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *Torino Esposizioni Dieci Anni 1947-1957*, Tip. Rattero, Torino 1957

J. S. Kerr, *Conservation Plan, the 7th edition: A guide to the preparation of conservation plans for places of European cultural significance*, Australia ICOMOS 2013

A. L. Huxtable, *Pier Luigi Nervi*, Il Saggiatore 1960

C. Greco, *Pier Luigi Nervi: dai primi brevetti al Palazzo delle Esposizioni di Torino 1917-1948*, Quart Edizioni, Lucerna 2008

T. Iori, *Pier Luigi Nervi*, Motta Architettura, Milano 2009

P.L. Nervi, *Thin reinforced concrete members from Turin exhibition halls* in "Civil Engineering", n.1, 1951, pp. 26-31

D. Sharp, C. Cooke (a cura di), *The Modern Movement in Architecture Selections from the Docomomo Registers*, 010 Publishers, Rotterdam 2000

Circolare 21 gennaio 2019 n.7 C.S.LL.PP., *"Istruzioni per l'applicazione dell'Aggiornamento delle Norme tecniche per le costruzioni di cui al decreto ministeriale 17 gennaio 2018"*

Direttiva del presidente del Consiglio dei Ministri 9 febbraio 2011. *Valutazione e riduzione del rischio sismico del patrimonio culturale con riferimento alle norme tecniche per le costruzioni di cui al decreto ministeriale 14 gennaio 2008* (G.U. n. 47 del 26 febbraio 2011, Suppl. Ord. n. 54)

Decreto 17 gennaio 2018, *Aggiornamento delle Norme tecniche per le costruzioni*

Approaches for the conservation of Twentieth-Century Architectural Heritage: Madrid Document 2011, ICOMOS 2011 (> *link*)

The Burra Charter. The Australia ICOMOS Charter for Places of Cultural Significance 1999, with associated Guidelines and Code on the Ethics of Co-existence, Australia ICOMOS Inc, 1999 (> *link*). Per Burra Charter Review Process (> *link*)

European Charter of the Architectural Heritage 1975. Adopted by the Council of Europe, 1975 (> *link*)

International charter for the Conservation and Restoration of Monuments and Sites (The Venice Charter 1964), ICOMOS 1964 (> *link*)

The Nara Document on Authenticity, ICOMOS 1994 (> *link*)